

LETTURE CATTOLICHE

Supplemento al fascicolo di DICEMBRE

I L
GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1882

ANNO XXX

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
alle LETTURE CATTOLICHE



A18

TORINO, 1882

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

Sampierdarena - Lucca - Nizza Marittima

LIBRERIA SALESIANA - TORINO

ASCETICA PEL CLERO E PERSONE RELIGIOSE

Faber. Betlemme	L.	3 50
- Il Prezioso Sangue	>	2 60
- Il Santo Sacramento	>	3 50
Ferreri. Meditazioni al Clero	>	2 50
Filippo (<i>Fra</i>). Meditazione dei Novissimi	>	2 50
Francesco (<i>S.</i>) di Sales. Opere compl. v. 11	>	20 -
- Lo stendardo della Croce	>	1 50
- Discorsi di sacre controversie	>	1 50
- Trattamenti Spirituali	>	1 50
- Sacre Reliquie	>	1 50
- La Filotea	>	1 50
- Il Teotimo. - vol. 2	>	4 50
- Lettere Spirit. - vol. 3	>	4 50
- Sermoni Famigliari - vol. 4	>	6 -
Francesco Saverio (<i>S.</i>). Lettere	>	5 -
Frassinetti. Manuale del Parroco	>	1 50
- G. Cristo regola del Sac.	>	30 -
- Il Sacerdote al secolo	>	50 -
Gersenii De Imitatione Christi	>	60 -
Gertrudis (<i>S.</i>) Manuale pietatis	>	1 -
Giorno (<i>II</i>) santificato dal buon Seminarista	>	30 -
Giovanni (<i>S.</i>) della Croce. Op. compl. v. 2 leg.	>	9 -
Granatae Dux Peccatorum	>	4 -
Guerra. La via del Santuario	>	80 -
- Le Vocazioni allo stato Ecclesiastico	>	3 -
Kempis opere complete - vol. 5	>	15 -
Lambruschini. Opere spirituali - vol. 3	>	2 50
Luigi (<i>S.</i>). Opere Spirituali	>	2 -
Mach. Mamma del Sacerdote	>	2 50
- Tesoro del Sacerdote. - vol. 2	>	9 -
Manara. Meditazioni per Chierici	>	55 -
Mauro. Il Sacerdote Novello	>	1 50
Nicolai. L'amico dei Seminaristi	>	80 -

IL GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1882

ANNO XXX

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE



75367

TORINO - TIPOGRAFIA SALESIANA



A' MIEI AMICI



Eccomi, amici cari, per la trentesima volta a farvi i miei augurii e le sincere felicitazioni. Confesso che ogni qualvolta io debbo presentarmi alla numerosa compagnia de' cari amici, il faccio senza timore e senza soggezione al mondo, sapendo a prova con quale eletto fiore di Galantuomini, ho da trattare io Galantuomo.

Quest'anno poi ho dei motivi speciali che mi riempiono il cuore di soave consolazione nell'aprirmi con voi in tutta confidenza e sono questi:

1° Il pensiero che tutti gli amici miei sian scampati sani e salvi ai peri-

coli d'ogni sorta ed a' malanni, i quali accompagnarono i 365 giorni del povero 1881 testè spirato. — Sia lode a Dio !

2° Il sapere di fonte certa, che tra questi amici miei, buon numero ve n'ebbe, i quali, e per sincero amor del bene, ed anche un po' per affezione che portano al povero meschino Me, s'adopraron con zelo ad accrescere il numero degli abbonati alle *Letture Cattoliche*, vuoi consigliandone l'associazione, vuoi diffondendone i fascicoli ad imprestito ed eziandio a titolo di premio e di regalo. Sia lode a loro !

3° La speranza di passar un'ora almeno in lieta e gioconda compagnia, esponendo alcuna curiosa ed amena narrazioncella, qualche lepido episodio e talune interessanti cognizioni, cose non del tutto prive del lato utile e morale.

4° La certezza di porgere a tutti gli amici miei e benevoli Lettori un mezzo sicuro per mettere in opera il loro affetto alla Patria ed alla Religione. Ed ecco il modo.

Tutti, oggi giorno, voi ben lo sapete, tutti e grandi e piccoli, e dotti e non dotti che a stento sappian compitare lettere a carattere di scatola, hanno la terribile smania del leggere. Sulla via il carrettiere cammina a fianco de' suoi cavalli leggendo tutto assorto il giornale da un soldo. Siedesi presso il solco l'agricoltore, per isfogliare il giornale ; l'operaio sospende il suo lavoro per leggere la gazzetta ; e lo studentello che ancor non può deludere la paterna vigilanza, nasconde il romanzo per riprenderlo e leggere in segreto la continuazione dell'episodio assai piccante.

E magari leggessero libri utili, od almeno innocui ; il male invece si è che senza consigliarsi con alcun savio e prudente, senza saper sceverare il bene dal male, l'utile dal dannoso, il mele dal veleno, a questo più spesso e volenterosamente s'appigliano, e mentre l'occhio trascorre la pagina del romanzo immorale o del perfidioso periodico, penetra per l'occhio nella mente e nel cuore il tossico delle brutte passioni e della miscredenza, o per

lo manco, della indifferenza e del disprezzo della propria Fede e Religione. Quale poi ne segua terribile e fatale conseguenza, non occorre ch'io il dica. L'irreligione e l'empietà ruppero ogni freno e innondano dovunque le città e le campagne, e coll'irreligione e coll'empietà nel cuore, si perviene, ah! troppo sovente, a delitti d'ogni genere e specie, alle morti disperate e peggio...

Il mezzo adunque ch'io, da onesto Galantuomo, presento a tutti voi, o cari amici, perchè lo adoperiate a vantaggio della Patria e della Religione, si è semplice e breve.

Apritemi le porte di casa vostra, fate ch'io possa entrare nelle case dei vostri amici e conoscenti, introducetemi presso quanti più potete de' vostri compatrioti, e meco spianate la via alle *Letture Cattoliche*: e ciò basta per parte vostra; il resto, la Dio mercè, verrà col tempo, chè è pur buon amico, il tempo!

Questi ed altri ancora, ch'io taccio per brevità, sono i motivi per cui sentomi ri-

pieno il cuore di soave consolazione nel presentarmi a voi, quest'anno. Se dessi sien giusti, se dessi sien retti, a voi il giudicarne. — Quel che bramo e voglio assolutamente abbiate per certo, si è che io fui, sono e ho fermissima intenzione di essere per molti e molti anni, vostro sincero amico

IL GALANTUOMO.

NB. Nel calendario troverete quest'anno una novità, l'etimologia cioè di molti nomi di persona sotto cui veneriamo i Santi. Non fate però le maraviglie se talvolta il significato di questi nomi non corrisponde all'altissima idea che abbiamo e dobbiamo avere degli eroi cristiani: perchè, come al presente, così anche nei primi tempi della Chiesa, i nomi furono sempre comuni per tutti e nessuno, allora come adesso, si è mai, generalmente parlando, scelto il proprio appellativo.



CALENDARIO PER L'ANNO 1882.

Delle quattro stagioni.

La primavera in quest'anno 1882 principia nel di 20 marzo a ore 5, m. 35 di sera.

L'estate ritorna nel di 21 giugno a ore 1, m. 47 di sera.

L'autunno fra noi viene nel di 23 settembre a ore 4 m. 8 di sera.

L'inverno ancora verrà nel di 21 dicembre a ore 10 m. 24 del mattino.

I quattro tempi dell'anno.

Di primavera . . . 1, 3, 4 marzo.

D'estate 31 maggio e 2, 3 giugno.

D'autunno 20, 22, 23 settembre.

D'inverno 20, 22, 23 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . . 2	Indizione romana . . 10
Epatta XI	Lett. domenicale . . A
Ciclo solare . . . 15	Lett. del mart. 1 piccolo

Feste mobili.

La Settuagesima	5 febbraio.
Le sacre Ceneri	22 febbraio.
Pasqua di Risurrezione . .	9 aprile.
Patrocinio di S. Giuseppe .	30 aprile.
Rogazioni 15, 16 e	17 maggio.
Ascensione del Signore . .	18 maggio.
Pentecoste	28 maggio.
SS. Trinità	4 giugno.
Corpo del Signore	8 giugno.
Sacro Cuore di Gesù . . .	16 giugno.
Sacro Cuore di Maria . . .	27 agosto.
SS. Nome di Maria	10 settembre.
Maria Vergine Addolorata .	31 mar. e 17 sett.
La Madonna del Rosario . .	1 ottobre.
Maternità di Maria SS. . .	8 ottobre.

Purità di Maria SS.	15 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	3 dicembre.
Domeniche dopo l'Epifania	4
Domeniche dopo Pentecoste	26
Feste di precetto in tutto l'anno	63
Giorni di lavoro	302

Ecclissi.

In quest'anno avremo solamente due ecclissi di sole, ed il passaggio di Venere sul disco solare.

1°. 17 Maggio ecclisse totale di sole, da noi visibile come parziale; comincia alle ore 6 m. 28, finisce alle ore 7 m. 58 antimeridiane, tempo medio di Torino, ossia comincia alle ore 6 m. 47, finisce alle ore 8 m. 17 antim. tempo medio di Roma. Nelle parti meridionali d'Italia la durata dell'ecclisse è maggiore; p. e., a Palermo dura circa 10 minuti più che a Torino. Quest'ecclisse è visibile da tutta l'Europa, dall'Asia e da quasi tutta l'Africa.

2°. 10 Novembre ecclisse annulare di sole, visibile dall'Australia, dalla Nuova Guinea, dalla nuova Zelanda, e da quasi tutta la lista del grande Oceano compresa fra l'impero Chinese e l'America meridionale.

3°. Passaggio di Venere sul disco solare 6 dicembre; comincia alle ore 2 m. 25 (contatto esterno); alle ore 2 m. 49 il pianeta sarà tutto sul disco solare (contatto interno); alle 4 e m. 42 tramonta il sole, perciò non si vedrà più il resto che continuerà a vedersi in altri luoghi fino alle 8 $\frac{1}{2}$. Quando tramonta il sole, il pianeta non è ancora alla metà della linea che dovrebbe percorrere sul disco solare se fosse visibile tutto il passaggio. Nell'America meridionale è visibile interamente. A Montevideo, p. e., e Buenos Ayres dura ore 5, m. 54, cominciando alle ore 10, m. 12 antim. tempo medio del luogo.

GENNAIO — AQUARTO.

Leva il sole a ore 7, m. 40, e tramonta a ore 4, m. 20.

- A 1. Dom. *Circoncisione del Signore.*
 2. Lun. s. Defendente soldato martire.
 3. Mart. s. Genoveffa vergine.
 4. Merc. s. Tito (*greco onorevole*) vesc.
 5. Giov. s. Telesforo (*gr. che porta a fine*) papa.
 - † 6. Ven. EPIFANIA DEL SIGNORE.
 7. Sab. s. Luciano (*che ha luce, latino*) mart.
 - A 8. Dom. *I dopo l'Epif.* s. Claudio (*zoppicante*) vesc.
 9. Lun. s. Pascasia verg.
 10. Mart. s. Agatone (*gr. buono*) papa mart.
 11. Merc. s. Igino (*gr. sano*) papa mart.
 12. Giov. S. Modesto mart.
 13. Ven. ss. Quarantadue martiri.
 14. Sab. s. Ilario (*it. lat. gr. allegro*) vesc. dott.
 - A 15. Dom. *II.* Traslaz. di s. Maurizio. — Ss. N. di Gesù.
 16. Lun. s. Marcello (*lat. martello*) papa.
 17. Mart. s. Antonio (*gr. fiorellino*) abate.
 18. Merc. Cattedra di s. Pietro in Roma.
 19. Giov. s. Canuto re mart. — s. Abaco mart.
 20. Ven. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
 21. Sab. s. Agnese (*gr. pudica*) verg. e mart.
 - A 22. Dom. *III.* s. Gaudenzio (*lat. allegro*) vesc.
 23. Lun. Sposalizio di Maria Vergine.
 24. Mart. s. Timoteo vesc. — *Nov. della Purif. di M. V.*
 25. Merc. Convers. di s. Paolo (*gr. quiete*).
 26. Giov. s. Policarpo (*gr. che ha molti frutti*) v. m.
 27. Ven. s. Gio. Grisostomo (*gr. bocca d'oro*) v. d.
 28. Sab. s. Cirillo (*gr. piccolo signore*) patriarcha.
 - A 29. Dom. *IV.* s. Francesco di Sales. vesc. dott.
 30. Lun. b. Sebastiano (*gr. venerabile*) Valfre.
 31. Mart. s. Pietro (*lat. sasso, pietra*) Nolasco.
- Luna P. di dicembre li 4 a ore 11, m. 29 del matt.*
Ultimo Q. li 12 a ore 4, m. 18 di sera.
Luna N. di gennaio li 19 a ore 5, m. 5 di sera.
Primo Q. li 28 a ore 8, m. 15 di sera.

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il Sole a ore 7, m. 9, e tramonta a ore 4, m. 51.

1. Merc. s. Orso (*gr. alto, diritto*) vesc.
2. Giov. *La Purificazione di Maria Vergine. Benedizione delle candele.*
3. Ven. s. Biagio vescovo — *Ben. della gola.*
4. Sab. s. Dionigio papa e s. Andrea Corsini vesc.
- A 5. *Dom. di Settagesima* s. Agata verg. e mart.
6. Lun. s. Dorotea (*gr. dono divino*) verg. e mart.
7. Mart. s. Romualdo (*teut. aiutatore potente*) ab.
8. Merc. s. Giovanni (*ebr. dono del Sign.*) di Matha.
9. Giov. s. Apollonia verg. e mart.
10. Ven. Invenz. dei ss. mm. Solut. Avvent. e Ott.
11. Sab. s. Ignazio vesc. e mart.
- A 12. *Dom. di Sessagesima.* s. Scolastica verg.
13. Lun. s. Giuliana ved.
14. Mart. s. Valentino (*lat. valoroso, sano*) mart.
15. Merc. s. Efsio (*gr. di buona indole*) mart.
16. Giov. s. Mauro (*gr. bruno*) ab.
17. Ven. s. Marianna verg. e s. Martina verg. mart.
18. Sab. b. Bartolomeo (*ebr. figlio di chi ferma le acque*) della Cervere.
- A 19. *Dom. di Quinquagesima.* s. Beatrice verg. e s. Corrado (*teut. consigliere reale*)
20. Lun. b. Stefano (*ebr. corona o coronato*) Bandello.
21. Mart. b. Aimone Tapparelli.
22. Merc. *Le Ceneri.* s. Margherita da Cortona.
23. Giov. s. Pier Damiani vesc. dott.
24. Ven. s. Mattia (*dono del Signore*), apostolo.
25. Sab. s. Costanza verg. e mart.
- A 26. *Dom. I di Quaresima.* s. Alessandro vescovo.
27. Lun. s. Tigrino mart.
28. Mart. s. Gozzellino ab.

Luna P. di gannaio li 3 a ore 6, m. 28 del matt.

Ultimo Q. li 11 a ore 9, m. 4 del matt.

Luna N. di febbraio li 18 a ore 3, m. 20 del matt.

Primo Q. li 24 a ore 10, m. 1 di sera.

MARZO — ARIETE.

Leva il Sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 30.

1. Merc. s. Elisabetta madre di s. Gio. B. *Tempora.*
 2. Giov. ss. ventisei mart. giapponesi.
 3. Ven. s. Cunegonda e b. Cherubino. *Tempora.*
 4. Sab. b. Umberto di Sav. e s. Casimiro m. *Temp.*
 - A 5. *Dom. II.* s. Foca giardiniere mart.
 6. Lun. s. Marziano vesc.
 7. Mart. s. Tommaso (*ebr. abisso*) d'Aquino dott.
 8. Merc. s. Giovanni (*ebr. dono del Sign.*) di Dio.
 9. Giov. s. Francesca (*teut. franco*) Romana ved.
 10. Ven. ss. 40 soldati m. — *Nov. di s. Giuseppe.*
 11. Sab. s. Candido (*lat. bianco*) mart.
 - A 12. *Dom. III.* s. Gregorio Magno papa.
 13. Lun. s. Eufrasia (*gr. buona consigliera*) v. m.
 14. Mart. s. Matilde (*teut. compagna nobile*) reg.
 15. Merc. s. Raimondo (*teut. uomo robusto*) abate.
 16. Giov. s. Colomba verg. e m. — *Nov. dell'Annunz.*
 17. Ven. s. Patrizio (*lat. nobile*) vesc.
 18. Sab. s. Gabriele (*ebr. uomo di Dio*) arcangelo.
 - A 19. *Dom. IV.* s. Giuseppe sposo di Maria SS.
 20. Lun. s. Claudia mart.
 21. Mart. s. Benedetto ab.
 22. Merc. s. Caterina (*gr. sincera, pura*) di Gen.
 23. Giov. s. Turibio vesc.
 24. Ven. s. Arnolfo (*teut. eroe guerriero*) v. d'Asii.
 25. Sab. *Sitientes.* — SS. Annunziata.
 - A 26. *Dom. di Passione.* s. Emanuele. m.
 27. Lun. s. Nicodemo (*gr. vittoria del popolo*) m.
 28. Mart. s. Sisto III papa mart.
 29. Merc. s. Bertoldo (*teut. nobile*) Carmelitano.
 30. Giov. b. Amèdeo (*lat. che ama Dio*) IX, di Sav.
 31. Ven. *Maria SS. Addolorata.* — s. Balbina verg.
- Luna P. di febbraio li 6 a ore 1, m. 10 del matt.*
Ultimo Q. li 12 a ore 9 m. 53 di sera.
Luna N. di marzo li 19 a ore 4, m. 31 del matt.
Primo Q. li 29 a ore 7, m. 15 del mattino.

APRILE — TORO.

Leva il Sole a ore 5, m. 48, e tramonta a ore 6, m. 12.

1. Sab. s. Calocero (*gr. buon vecchio*) mart.
- A 2. Dom. della *Palma*. s. Francesco da Paola.
3. Lun. santo, s. Benedetto Francescano.
4. Mart. santo, s. Isidoro (*gr. dono d'Iside*) vesc.
5. Merc. santo, s. Vincenzo (*lat. vincitore*) Ferreri.
6. Giov. santo, s. Celestino I papa. — *Cena del Sign.*
7. Ven. santo, h. Ermanno Passio di N. S. G. C.
8. Sab. santo, s. Alberto (*teut. chiarissimo*) vesc.
- A 9. Dom. di RISURREZIONE. h. Antonio Pavonio.
10. Lun. b. Antonio (*gr. fiorellino*) Neyrotti mart.
11. Mart. s. Leone Magno papa.
12. Merc. b. Angelo (*gr. nunzio*) da Chivasso.
13. Giov. s. Ermenegildo mart.
14. Ven. s. Valeriano mart.
15. Sab. s. Lucio (*che nacque all'apparir della luce*).
- A 16. Dom. I. dopo Pasq. in Albis. s. Callisto e Carisio m.
17. Lun. s. Aniceto (*gr. invitto*) papa.
18. Mart. s. Perfetto mart.
19. Merc. s. Crescenzo (*lat. che aumenta*) mart.
20. Giov. s. Severiano mart.
21. Ven. s. Anselmo vesc. dott. — *novena del patrocínio di s. Giuseppe.*
22. Sab. ss. Sotero e Caio papi, mm.
- A 23. Dom. II. B. V. d'Oropa s. Giorgio mart.
24. Lun. s. Fedele Cappucino.
25. Mart. s. Marco (*ebr. cortese*) Evangel. Rogaz.
26. Merc. ss. Cleto e Marcellino pp. mm.
27. Giov. s. Zita (*gr. investigatrice*) verg.
28. Ven. ss. Vitale e Valeria mm.
29. Sab. s. Pietro (*lat. sasso, pietra*) mart.
- A 30. Dom. III. Patr. di s. Gius. s. Caterina da Siena v.

Luna P. di marzo li 3 a ore 6, m. 17 di sera.

Ultimo Q. li 11 a ore 7, m. 0 del matt.

Luna N. di Aprile li 17 a ore 10, m. 8 di sera.

Primo Q. li 25 a ore 7, m. 26 del matt.

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il Sole a ore 4, m. 59, e tramonta a ore 7, m. 1.

1. Lun. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
2. Mart. s. Atanasio (*gr. immortale*), vesc. dott.
3. Merc. Invenzione di s. Croce (*lat. crociare*).
4. Giov. La ss. Siodone.
5. Ven. S. Pio V papa.
6. Sab. Martirio di s. Giovanni evangelista.
- A 7. Dom. IV. s. Stanislao (*gr. parte del popolo*) v. m.
8. Lun. Apparizione di s. Michele Arcangelo.
9. Mart. s. Gregorio (*gr. vigilante*) Nazianzeno
10. Merc. s. Antonino arciv. di Firenze.
11. Giov. s. Alessandro (*gr. soccorritore forte*) papa.
12. Ven. s. Pancrazio (*gr. robustissimo*) mart.
13. Sab. s. Giovenale.
- A 14. Dom. V. s. Vittore I vesc. di Torino.
15. Lun. s. Isidoro. — *Rogazioni. Nov. di M. Ausil.*
16. Mart. s. Ubaldo (*teut. soccorritore*) vesc. Rog.
17. Merc. s. Pasquale Baylon. *Rogazioni.*
- + 18. Giov. ASCENSIONE DEL SIGNORE. s. Felice cappuc.
19. Ven. s. Pietro (*lat. sasso, pietra*) Celestino p.
20. Sab. s. Bernardino (*teut. uomo forte*) da Siena.
- A 21. Dom. VI. s. Vittorio (*lat. vincitore*) mart.
22. Lun. s. Giulia (*gr. lanuginosa*) verg. mart.
23. Mart. s. Fiorenzo mart.
24. Merc. Marta SS. *Aucillium Christianorum.*
25. Giov. s. Gregorio (*gr. vigilante*) VII papa.
26. Ven. s. Filippo Neri.
27. Sab. s. Restituta verg. *Vigilia con digiuno.*
- A 28. Dom. di PENTECOSTE.
29. Lun. s. Restituto e Teodosio mart.
30. Mart. s. Felice I papa.
31. Merc. s. Angela Merici e s. Petronilla. *Temp. dig.*

Luna P. di Aprile li 3 a ore 9, m. 1 del matt.

Ultimo Q. li 10 a ore 1, m. 5 di sera.

Luna N. di maggio li 17 a ore 8, m. 1 del matt.

Primo Q. li 25 a ore 1, m. 11 del matt.



GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il Sole a ore 4, m. 27, e tramonta a ore 7, m. 33.

1. Giov. B. Vergine delle Grazie.
2. Ven. s. Teobaldo calzolaio. *Tempora, digiuno.*
3. Sab. s. Clotilde regina. *Tempora, digiuno.*
- A 4. *Dom. I. SS. TRINITÀ.* s. Quirino mart.
5. Lun. s. Felicissima mart.
6. Mart. Miracolo del ss. Sacramento.
7. Merc. s. Roberto (*teut. famoso consigliere*) ab.
- † 8. Giov. CORPO DEL SIGNORE. s. Medardo vesc.
9. Ven. ss. Primo e Feliciano mm.
10. Sab. s. Margherita (*gr. perla*) regina di Scozia.
- A 11. *Dom. II.* s. Barnaba ap. *Nov. della Consolata.*
12. Lun. s. Leone III papa.
13. Mart. s. Antonio (*gr. fiorellino*) da Padova.
14. Merc. s. Basilio (*gr. regio*) Magno vesc. e dott.
15. Giov. ss. Vito, Modesto e Crescenza mart.
16. Ven. S. Cuore di Gesù. s. Quirico mart.
17. Sab. s. Raineri (*teut. guerriero forte*) vescovo.
- A 18. *Dom. III.* ss. Marco e Marcelliano mart.
19. Lun. s. Giuliana (*gr. lanoso*) verg.
20. Mart. Madonna della Consolata.
21. Merc. s. Luigi (*teut. soldato celebre*) Gonzaga.
22. Giov. s. Paolino (*lat. piccolo*) vesc.
23. Ven. s. Lanfranco vesc. *Nov. della Visitazione.*
Vigilia con dig. nella Diocesi di Torino.
- † 24. Sab. *Natività di s. Giovanni Battista.*
- A 25. *Dom. IV.* s. Massimo vesc. di Torino.
26. Lun. ss. Giovanni e Paolo mm.
27. Mart. s. Maggiorino vesc.
28. Merc. s. Leone II papa. *Vigilia, digiuno.*
- † 29. Giov. ss. *Pietro e Paolo apostoli.*
30. Ven. Commemorazione di s. Paolo apostolo.

Luna P. di maggio li 1 a ore 9, m. 4 del matt.

Ultimo Q. li 8 a ore 5, m. 40 di sera.

Luna N. di Giugno li 15 a ore 7, m. 3 di sera.

Primo Q. li 23 a ore 6, m. 32 del matt.

LUGLIO — LEONE.

Leva il Sole a ore 4, m. 20, e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Sab. s. Paolo I papa.
- A 2. *Dom. V. La Visitazione di Maria Vergine SS.*
3. Lun. s. Ireneo (*gr. pacifico*) diacono.
4. Mart. s. Ulrico (*teut. clemente*) vesc.
5. Merc. s. Filomena e s. Michele de Sanctis.
6. Giov. s. Domenica verg. e s. Tranquillino m.
7. Ven. s. Benedetto IX papa. *Nov. del Carmine.*
8. Sab. s. Elisabetta regina del Portogallo.
- A 9. *Dom. VI.* s. Simmaco (*gr. confederato*) papa.
10. Lun. ss. 7 Frat. mm. e s. Seconda verg. e m.
11. Mart. s. Pio I papa.
12. Merc. ss. Nabore ed Epifania mm.
13. Giov. s. Anacleto papa, e s. Eugenio vesc.
14. Ven. s. Bonaventura vesc. Dott.
15. Sab. s. Enrico e b. Bernardino di Baden.
- A 16. *Dom. VII. Madonna del Carmine.*
17. Lun. S. Alessio. — *Novena di s. Anna.*
18. Mart. s. Camillo (*gr. gomena*) de Lellis.
19. Merc. s. Vincenzo (*lat. vincitore*) de' Paoli.
20. Giov. s. Margherita (*teut. molto celebre*) v. e m.
21. Ven. s. Prassede verg. e b. Oddino Barotti.
22. Sab. s. Maria Maddalena (*ebr. esaltata*).
- A 23. *Dom. VIII.* s. Apollinare vesc. mart.
24. Lun. S. Cristina v. e m. *Nov. della M. degli Ang.*
25. Mart. s. Giacomo apostolo.
26. Merc. s. Anna (*ebr. graziosa*) Madre di M. V.
27. Giov. s. Pantaleone med. *Nov. d. Mad. d. Neve.*
28. Ven. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. Sab. ss. Marta (*ebr. provocante*) e Beatrice.
- A 30. *Dom. IX.* s. Felice II papa.
31. Lun. S. Ignazio di Loiola.

Luna P. di giugno li 1 a ore 6, m. 39 del matt.

Ultimo Q. li 7 a ore 10, m. 22 di sera.

Luna N. di luglio li 15 a ore 7, m. 32 del mattino.

Primo Q. li 23 a ore 10, m. 48 del mattino.

Luna piena li 30 a ore 2, m. 32 di sera.

Il Galantuomo pel 1882.

AGOSTO — VERGINE.

Leva il Sole a ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15.

1. Mart. s. Pietro (*lat. sasso, pietra*) in Vincoli.
2. Merc. *Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
3. Giov. Invenzione di s. Stefano.
4. Ven. s. Domenico (*lat. del Signore*).
5. Sab. *Madonna della Neve.*
- A 6. Dom. X. *Trasfig. del Sig. — Nov. dell'Assun.*
7. Lun. S. Gaetano Tiene conf. e s. Donato.
8. Mart. ss. Ciriaco e compagni mm.
9. Merc. b. Bonifacio di Savoia.
10. Giov. s. Lorenzo (*lat. derivante da alloro*) m.
11. Ven. b. Lodovica (*celebre combattente*) di Savoia.
12. Sab. s. Chiara verg.
- A 13. Dom. XI. ss. Ippolito e Cassiano mm.
14. Lun. s. Alfonso Maria de' Liguori v., d. *Vig. dig.*
- † 15. Mart. *Assunzione di Maria Vergine.*
16. Merc. s. Rocco (*ted. togato*) conf.
17. Giov. s. Magno mart. e s. Benedetta verg.
18. Ven. s. Elena Imperatrice.
19. Sab. s. Giacinto (*albanese ucciso*).
- A 20. Dom. XII. s. Gioachino padre di Maria SS.
21. Lun. s. Giovanna Francesca.
22. Mart. ss. Timoteo e Filiberto mart.
23. Merc. s. Filippo Benizzi.
24. Giov. s. Bartolomeo ap.
25. Ven. s. Luigi (*teut. sold. celebre*) re di Francia.
26. Sab. s. Secondo (*lat. favorevole*) mart.
- A 27. Dom. XIII. *S. Cuore di M. s. Gius. Calasanzio.*
28. Lun. s. Agostino (*lat. maestoso*) vesc.
29. Mart. Decoll. di s. Gio. Battista.
30. Merc. s. Rosa di Lima v. *Nov. d. Nat. di M. V.*
31. Giov. s. Raimondo (*teut. uomo forte*) Nonnato.

Ultimo Q. di luna di lug. li 6 a ore 4, m. 43 del matt.

Luna N. di Agosto li 13 a ore 9, m. 40 di sera.

Primo Q. li 22 a ore 1, m. 26 del matt.

Luna P. li 28 a ore 9, m. 49 di sera.

SETTEMBRE — LIBBRA.

Leva il Sole a ore 5, m. 30, e tramonta a ore 6, m. 20.

- 1 Ven. s. Egidio (*gr. capretto*) ab.
 2. Sab. s. Stefano (*gr. corona o coronato*) re.
 - A 3. Dom. XIV. ss. Serapia ed Erasmo vv. e mm.
 4. Lun. b. Caterina (*gr. pura*) da Racconigi.
 5. Mart. s. Lorenzo Giustiniani.
 6. Merc. s. Petronio vescovo e s. Chiaffredo.
 7. Giov. *Patroc. della B. Verg. M.* s. Grato vesc.
 - † 8. Ven. *Natività di Maria Vergine.*
 9. Sab. s. Gorgonio mart. e b. Serafina ved.
 - A 10. Dom. XV. ss. *Nom. di M.* s. Nicola da Tolentino.
 11. Lun. Ss. Proto (*gr. primo*) e Giacinto mm.
 12. Mart. s. Guido (*teut. bellicoso*) chier.
 13. Merc. ss. Maurilio e Aserto vescovi.
 14. Giov. Esaltazione di s. Croce.
 15. Ven. s. Nicomede (*gr. che vince col consiglio*) m.
 16. Sab. ss. Cornelio papa e Cipriano vesc.
 - A 17. Dom. XVI. *La Vergine Add.* Le Stim. di s. Fran.
 18. Lun. s. Costanzo mart.
 19. Mart. s. Gennaro vesc. mart.
 20. Merc. s. Eustachio mart. *Tempora, dig.*
 21. Giov. s. Matteo (*ebr. donato*) apostolo.
 22. Ven. ss. Maurizio e comp. mm. *Tempora, dig.*
- Novena della B. V. del Rosario.*
23. Sab. s. Lino papa m. *Tempora, dig.*
 - A 24. Dom. XVII. *La Madonna della Mercede.*
 25. Lun. s. Giuseppe da Copertino.
 26. Mart. s. Tommaso (*ebr. abisso*) da Villanova.
 27. Merc. ss. Cosma (*gr. ornato*) e Damiano mm.
 28. Giov. s. Wenceslao re mart.
 29. Ven. s. Michele (*ebr. chi come Dio?*) arcang.
 30. Sab. s. Gerolamo (*gr. nome sacro*) dott.

Ultimo Q. d. luna di Ag. li 4 a ore 1, m. 57 di sera.

Luna N. di settembre li 12 a ore 1, m. 29 di sera.

Primo Q. li 20 a ore 1, m. 58 di sera.

Luna P. li 27 a ore 5, m. 40 del matt.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il Sole a ore 6, m. 12, e tramonta a ore 5, m. 48.

- A 1. Dom. XVIII. *Madonna del Ros.* s. Remigio arc.
- 2. Lun. ss. Angeli custodi.
- 3. Mart. s. Candido mart. e s. Gerardo abate.
- 4. Merc. s. Francesco (*teut. franco, lib.*) d' Assisi.
- 5. Giov. ss. Placido e Flavia (*lat. bionda*) mm.
- 6. Ven. s. Brunone ab.
- 7. Sab. s. Sergio (*gr. rete, ghiaccio*) mart.
- A 8. Dom. XIX. *Matern. di M. SS.* s. Brigida.
- 9. Lun. s. Dionigi (*gr. dono di Giove*) areop.
- 10. Mart. s. Francesco Borgia.
- 11. Merc. s. Placidia verg. e mart.
- 12. Giov. s. Serafino (*chr. bocca di fuoco*) cappuccino.
- 13. Ven. s. Edoardo (*teut. difensore d. libertà*) re.
- 14. Sab. s. Callisto (*gr. bellissimo*) papa.
- A 15. Dom. XX. *Purità di M. SS.* s. Teresa.
- 16. Lun. s. Gallo (*celtico, forte, potente*) ab.
- 17. Mart. s. Edvige.
- 18. Merc. s. Luca (*lat. luminoso*) evang.
- 19. Giov. s. Pietro di Alcantara.
- 20. Ven. s. Giovanni Canzio.
- 21. Sab. s. Orsola (*gr. alto*).
- A 22. Dom. XXI. s. Giusto mart.
- 23. Lun. s. Bonifacio I papa. *Nov. di tutti i Santi.*
- 24. Mart. s. Raffaele (*chr. medicina di Dio*) arcang.
- 25. Merc. s. Crispino e s. Crispiniano mm.
- 26. Giov. s. Evaristo papa mart.
- 27. Ven. s. Fiorenzo e s. Sabino mm.
- 28. Sab. ss. Simone e Giuda apostoli.
- A 29. Dom. XXII. s. Onorato vescovo.
- 30. Lun. b. Alfonso Rodriguez.
- 31. Mart. s. Arnolfo ab. *Vigilia, digiuno.*

Ultimo Q. d. l. di sett. li 4 a ore 2, m. 48 del matt.

Luna N. di ott. li 12 a ore 6, m. 32 del matt.

Primo Q. li 20 a ore 0, m. 26 del mattino.

Luna P. li 23 a ore 3, m. 4 di sera.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il Sole a ore 7, e tramonta a ore 5.

- + 1. Merc. *La solennità di tutti i Santi.*
- 2. Giov. *Comm. dei Fedeli defunti.*
- 3. Ven. s. Benigno prete.
- 4. Sab. s. Carlo (*teut. forte*) Borromeo.
- A 5. Dom. XXIII. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
- 6. Lun. s. Leonardo (*teut. forte come leone*).
- 7. Mart. b. Pietro di Ruffia.
- 8. Merc. ss. Severo e Carpofofo mm.
- 9. Giov. Dedicaz. della Basilica di s. Gio. in Laterano.
- 10. Ven. s. Andrea (*gr. uomo fortissimo*) Avellino
- 11. Sab. s. Martino vesc.
- A 12. Dom. XXIV. s. Mart. p. *Nov. della Pres. di M. SS*
- 13. Lun. s. Omobono sart. e s. Stanislao Kosta.
- 14. Mart. s. Didaco (*gr. maestro*).
- 15. Merc. s. Geltrude (*teut. diletissima*) verg.
- 16. Giov. s. Edmondo vesc. e s. Ariano m.
- 17. Ven. s. Gregorio (*gr. vigilante*) Taumaturgo v.
- 18. Sab. Dedicaz. d. Basiliche dei ss. Pietro e Paolo
- A 19. Dom. XXV. s. Elisabetta reg.
- 20. Lun. ss. Solutore, Avvent. ed Ottav. m.
- 21. Mart. *Presentaz. di Maria SS. al tempio.*
- 22. Merc. s. Cecilia verg. mart.
- 23. Giov. s. Clemente papa mart.
- 24. Ven. s. Giovanni della Croce.
- 25. Sab. s. Catterina (*gr. sincera*) verg. e mart.
- A 26. Dom. XXVI. s. Pietro patriarca.
- 27. Lun. b. Margherita (*gr. perla*) di Savoia.
- 28. Mart. s. Sigismondo (*teut. vittorioso*) mart.
- 29. Merc. ss. Saturnino, Sisinio, Filomeno. mm.

Nov. dell'Immacol. Conc. di M. V. Digiuno.

30. Giov. s. Andrea (*gr. uomo fortiss.*) ap.

Ultimo Q. li 2 a ore 7, m. 27 di sera.

Luna N. di Nov. li 10 a ore 11, m. 50 di sera.

Primo Q. li 18 a ore 9, m. 12. del matt.

Luna P. li 25 a ore 2, m. 34 del matt.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il Sole a ore 7, m. 33, e tramonta a ore 4, m. 27

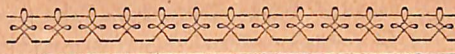
1. Ven. s. Eligio vesc.
2. Sab. s. Bibiana verg. mart.
- A 3. *Dom. I. d'Avvento.* s. Francesco Saverio.
4. Lun. s. Barbara verg. mart.
5. Mart. s. Dalmazzo vescovo mart.
6. Merc. s. Nicolao vesc. *Digiuno.*
7. Giov. s. Ambrogio (*gr. immortale*) vesc.
- † 8. Ven. *Immac. Conc. di M. V. SS. Digiuno.*
9. Sab. s. Martiniano.
- A 10. *Dom. II. La s. Casa di Loreto.*
11. Lun. s. Damaso (*gr. donatore*) papa mart.
12. Mart. s. Valerico (*teut. signore potente*) ab.
13. Merc. s. Lucia verg. mart. *Digiuno.*
14. Giov. s. Pier Crisologo.
15. Ven. s. Agnello ab. *Digiuno.*
16. Sab. s. Eusebio (*gr. pio*). *Nov. del Natale.*
- A 17. *Dom. III. s. Lazzaro (ebr. aiuto di Dio) vesc.*
18. Lun. *Aspettazione del divin parto di M. V.*
19. Mart. b. Maria (*ebr. amarezza*) degli Angeli
20. Merc. s. Adelaide imperatrice. *Temp. dig.*
21. Giov. s. Tommaso (*ebr. abisso oppure gemello*) ap.
22. Ven. s. Flaviano mart. *Temp. dig.*
23. Sab. s. Vittoria v. m. *Vig. di Natale, Temp. dig.*
- A 24. *Dom. IV. ss. Delfino v. e Tarsilla v.*
- † 25. Lun. *Natività di N. S. G. C.*
26. Mart. s. Stefano (*ebr. corona*) protomartire.
27. Merc. s. Giovanni Evangelista apostolo.
28. Giov. ss. Innocenti mm.
29. Ven. s. Tommaso arcivescovo di Cantorbery.
30. Sab. ss. Giocondo ed Onorio mart.
- A 31. *Dom. s. Silvestro I papa.*

Ultimo Q. di novemb. li 2 a ore 3, m. 26 di sera.

Luna N. di dicemb. li 10 a ore 4, m. 8 di sera.

Primo Q. li 17 a ore 5, m. 12 di sera.

Luna P. li 24 a ore 4, m. 11 di sera.



L'anima secondo certi Tedeschi.

Che scoperte fanno quei bravi Tedeschi !
Lo scorso anno fu scoperta la sede dell'anima essere nel naso, ma immanente ; ora si è progredito e si trova che l'anima può anche fare un viaggietto di piacere fuori del naso e del resto del corpo, e comunicarsi ad altri. Secondo Jäger e Dunstmajer, l'anima di ogni uomo ed animale si può trovare nell'odore esalato da ciascuno.

Come la luce così l'anima si irradia, ed i raggi dell'anima, considerata come un semplice odore, si possono raccogliere, come succede di quelli della luce, sul piatto fotografico rivestito di joduro d'argento. Ma dove ? Nei nervi olfattorii ; per esempio, trattandosi dell'anima delle lepri, in quelli del cane. A provare queste tesi venne posta nel centro di un laboratorio una gabbia contenente 20

lepri, le quali, in vicinanza di un cane posto colà, che faceva sforzi violenti per addentarle, si può immaginare quanto fossero spaventate e come si movessero nella massima agitazione. Dopo due ore di tale tortura il cane venne ucciso; gli furono tolti i nervi dell'olfato in un colla membrana muccosa del naso, che furono stropicciati in un mortaio con glicerina ed acqua.

Ecco i ridicoli commenti che vi si aggiungono. Le 20 lepri *esalarono per due ore le loro anime* (sic) e il cane, durante quell'ansioso annasamento, le *inalava*. La glicerina dovrà quindi contenere certa *quantità di anima*, la cui caratteristica è la *timidità*. Che così fosse ce lo mostrano i seguenti esperimenti. Poche gocce dell'estratto furono amministrate ad un gatto; egli fuggì dai topi. Mediante l'iniezione sottocutanea di soli due centimetri cubi, un grosso mastino fu reso codardo e pauroso ed un giovane leone con altri simili esperimenti si aramansò come lepre.

Dopo tali esperimenti Dunstmajer seguì ad isolare l'*essenza dell'anima* coraggiosa che trasmise ad altri animali. Di qui si trasse per corollario che col mezzo di estratti di *glicerina psicopatica* si può comunicare sì la *timidità* che il *coraggio*. A poco a poco si potrà inventare una specie di pompa a pres-

sione la più sforzata, per risuscitare i morti coll'introdurre entro di loro altre anime; o, meglio, si potrà impedire addirittura l'uscita dell'anima dal corpo coll'inventare una cassa così disposta che tenga sempre l'anima costretta dentro, cassa, ben inteso, nella quale si dovrebbe stare senza gettarla via mai una volta, tranne che si voglia provar a morire. Peccato che poi per risuscitare o bisognerà estrarre l'anima ad altre persone, ed allora succederà un macello; o bisognerà ricevere anime di gatti, di pulci, di ippopotami, di gorilli, se pure non avverrà che morti una volta, i nostri *cari*, non si curino per nulla di richiamarci a vita, fosse pure con un'anima di marmotta o di cavalletta. Però è indiscutibile il vantaggio che si avrà pei soldati, inalando loro, prima della battaglia non più acquavite, cognac, rhumme, ma l'anima di un leone, di un leopardo e via.

Ed ecco la scienza destinata, secondo taluni, a far risuscitare i morti, o piuttosto ad abolir la morte! Tra costoro e gli altri che allo stesso fine suggeriscono di mangiar limoni con un crescendo che dovrà poi condurvi ad ingoiarne parecchie tonnellate al giorno, la differenza non è molta, in fede mia di Galantuomo.

VARIETÀ

Il nome Santissimo di Dio nelle varie lingue.

In Italiano, il nome santo di Dio è composto di tre lettere; in quasi tutte le altre lingue di quattro.

In greco, *Θεός*; in Latino, *Deus*; in Sanscrito, *Deva*; in Francese, *Dieu*; in Spagnuolo, *Dios*; in Portoghese *Deos*; in Anglosassone, *Tin*; in Gotico, *Guth*; in Tedesco, *Gott*; in Cofto, *Gois*; in Islandico, *Vear*; in fenicio, *Baal*; in industano, *Hakk*; in Scandinavo, *Odin*; in Ebraico, *Adon*; in Valacco, *Zèno*; in Giapponese, *Zain*; in Chinese, *Tien*; in Zendo, *Anhu*; in Persiano, *Màna*; in Irlandese, *Mann*; in Tartaro, *Idga*; in Indiano, *Asgi*; in Turco, *Agdi*; in Egiziano, *Huum*; in Peruviano, *Lidn*; in Arabo, *Al-là*; in Boemo, *Buug*; in Sarmato, *Ista*; in Assiro, *Adad*.

La popolazione del Globo.

Volete sapere quanti sono i mortali che vivono per grazia di Dio, sotto la cappa del Cielo? Eccovelo:

Dall'edizione pubblicata testè dalla *Die*

— 27 —

Bevolkerung der Erde Böhm Ildagner rilevansi i seguenti ragguagli, che sono i più precisi e recenti che si conoscano sulla popolazione del globo:

Europa	315,929,000
Asia	834,707,000
Africa	205,679,000
America	95,495,500
Australia e Polinesia . .	4,031,000
Regioni polari	82,000

TOTALE 1,455,923,500

I viaggi delle penne.

E questa, consoli voi, poveri scolari, nel compiere i doveri di scuola.

Un rapido copista può scrivere 30 parole in un minuto. Per far questo deve descrivere colla penna una linea di 5 metri.

Nello scrivere una parola si fanno in media 16 curve o giri di penna. Scrivendo 30 parole al minuto si devono fare 480 giri per minuto. In un'ora se ne fanno 28,000; in un giorno di 5 ore di lavoro 144,000; in un anno di 300 giorni 43,200,000. Chi fa colla penna un milione di tratti al mese non è un rapido scrittore. Molti giornalisti ne fanno quattro milioni, e percorrono colla penna 300 miglia in un anno.

Poesia dell'avvenire.

(Saggio).

Quando, talor frattanto
Forse, sebben così,
Giammai, piuttosto alquanto
Come, perchè bensi.
Ecco, repente altronde
Quasi, eziandio perciò
Anzi altresì... Laonde
Pur troppo, invan però...
Ma se perfin mediante,
Quantunque, attesochè
Ah! Sempre, nonostante
Conciossiacoschè.

Ne capite voi? ed io neppure: ma non è
poesia fatta per i presenti, quali noi siamo...!
è di quella che si capisce in un tempo di là
da venire.

Differenti modi di salutare.

Fra il diffidente abitante di Giava, che
non si avvicina al suo simile se non con un
pugnale alla mano e l'affettato e falso Chi-
nese, che con mille proteste di umiliazione
gli si inginocchia davanti, sono mille i modi,
più o meno gentili, più o meno bizzarri, di
salutarsi.

I Greci incontrandosi s'auguravano al mat-
tino allegrezza ed alla sera salute.

Presso i Romani, salutando, voleva puli-
tezza che si chiamassero a nome le persone.

I Franchi si strappavano un capello e lo
presentavano a chi volevano salutare.

Al Giappone si saluta togliendosi dal piede
una pantofola.

La maggior parte degli isolani del grande
Oceano saluta fregando il proprio con l'al-
trui naso.

Di regola fra i negri si prende a vicenda
il pollice, o tutte le dita e si fanno scric-
chiolare.

Gli isolani di Socotera si salutano bacian-
dosi le spalle, e quelli d'Orne coricandosi col
ventre a terra.

L'Europeo in segno di rispetto si scopre il
capo, l'orientale se lo copre.

Gli abitanti di Lamusée, presso le isole
Filippine, prendono il piede di quello che vo-
gliono onorare e se lo fregano dolcemente
sul volto.

E ancora, gli abitanti dell'isola di S. Lo-
renzo nel Grande Oceano volendo dar prova
di grande affezione, si sputano villanamente
nelle mani e, ancora più villanamente, fre-
gano con esse il volto dell'amatissimo cama-
rata.

ANEDDOTI

Che zugo!

Certo Ermenegildo Gussoni, d'anni 50, mugnaio presso Treviglio, se ne veniva a Milano per vendere un cavallo con un carretto, per cui rivoltosi ad un sensale, questi gli procurò diversi compratori. Stavano verso le ore tre pomeridiane sul bastione di porta Romana provando il cavallo e, come al solito, eransi fermati alcuni curiosi. Già alcune corse erano state fatte or coll' uno or coll'altro, ma nessuno voleva arrivare al prezzo che se ne pretendeva. Fra i curiosi c'era un giovinotto elegantemente vestito, si approssima al Gussoni e gli domanda:

— Quanti chilometri fila all'ora quel cavallo?

— Fino ai cinquanta le garantisco che ne fila 15 all'ora.

— Qual'è il prezzo?

— Cinquanta napoleoni d'oro, compresa la carrettella.

— Si può provarlo?

— Son qui per questo.

Il giovinotto salì in carrozza, prese le re-

dini e via a trotto serrato. Il Gussoni, vedendolo partire in bell'ordine, diceva agli astanti: Vedano come marcia, sapendolo ben dirigere? è un cavallo che, non faccio per dire, sarebbe un vero gioiello per le scuderie di un signore. Che passi lanciati, che testa alta, e poi è un puledro e basta, lo vedranno al ritorno, non un pelo sudato. Ma aspetta un quarto d'ora, aspetta mezz'ora, non lo si vede ritornare, e quel giovinotto che al certo non era altro che un ladro in guanti gialli, corre ancora e chi sa per quali lidi. Il fatto fu denunziato all'autorità giudiziaria.

Un ameno episodio.

Il 9 aprile ultimo scorso, un agente di polizia si presentava al Convento dei Carmelitani a Parigi, per farvi una specie d'inchiesta.

Sapete, lettori cari, come sotto il nome di libertà, il nemico del bene è riuscito a far scacciare di Francia molte Comunità religiose; tra queste noverasi quella dei Carmelitani.

Dunque il 9 aprile, nel momento in cui il superiore era per uscire dal Convento, gli si presentò il delegato per l'inchiesta, domandando di parlargli. Il R. P. A.... lo fece entrare nel parlatorio.

— Signore, gli disse il delegato, vi prego di volermi scusare, ma sono stato mandato dal direttore di polizia per farvi alcune domande, del resto insignificanti.

— In questo caso, signore, non valeva la pena d'incomodarvi. Dopo una simile confessione mi credete troppo ingenuo se contate su di me per avere le informazioni che cercate. Del resto parlate pure e vedrò se potrò rispondervi.

— Sono incaricato di domandarvi il nome del vostro fondatore.

— Il nostro fondatore? È il profeta Elia.

— Come si scrive questo nome?

— Come si pronuncia.

— Una parola sola?

— Come vi pare.

E scriveva realmente in una sola parola. Il R. P. A.... per non esporlo ai sarcasmi de' suoi superiori dovette aiutarlo a scrivere.

— Vive ancora il vostro fondatore?

— Precisamente, e sebbene vecchissimo, poichè è più che centenario, conserva perfettamente tutte le sue *façoltà*.

— È una vera meraviglia; ma ha ottenuto l'autorizzazione?

— Sì, con un poco di fatica, perchè Gezabele non volea accordargliela, ma poi Geu vi accondiscese.

— Geu? Non lo ricordo.

— Oh non fa meraviglia; sono venuti tanti altri ministri dopo di lui!

— Ma allora siete in perfetta regola?

— Lo spero almeno; ma la vostra presenza e la vostra commissione mi fanno credere che il Ministero presente non trovi questa autorizzazione regolare, forse perchè troppo vecchia.

— Dov'è la vostra casa madre?

— Noi non l'abbiamo, ma se volete parlare del luogo ove è nato il nostro ordine, è il monte Carmelo.

— Il monte Carmelo? in che dipartimento?

— È un monte isolato della catena dei Pirenei.

— Quanti siete qui?

— Siamo sei *pères* (1).

— Allora siete dodici?

— Ma nossignore, *siamo sei religiosi preti*.

— Avete anche con voi dei fratelli laici?

— Sissignore.

— Non siete più di sei preti?

— No: eppure, ci si considera come pericolosi per la società.

— Quali sono le vostre occupazioni giornaliere? voi predicate, è vero?

(1) La identica pronunzia di questo vocabolo, nella lingua francese, con quella di *paires*, può significare *padri* o *paia*. È in questo secondo verso che fu inteso.

— Sissignore, predichiamo e confessiamo per mettere in pace le coscienze. Se voi volete provarlo, vedrete che siamo meno terribili di quello che generalmente ci si crede.

— Oh lo so. Infine siete autorizzati?

— Certo, da molto tempo anche. Ma il governo della Repubblica non ci riconosce che per sopprimerci.

— Oh siate sicuri che tutto si accomoderà. E la seduta fu tolta.

Un martire del segreto della Confessione.

La *Reichszeitung* di Bonn reca quanto segue:

Or sono vent'anni da che l'abate Kobilowicz, parroco d'Oratow presso Kiew, fu messo agli arresti dietro accusa d'assassinio in persona di un fittaiuolo di quella località ucciso a colpi di fucile. Accusatore del parroco fu l'istitutore del Comune, organista della parrocchia, il quale invitò il giudice di istruzione a perquisire la chiesa e la sagrestia, dove si rinvenne scaricato di fresco il fucile del parroco. Questi dopo essere stato scomunicato da Mons. Dorowski, vescovo di Sytomir, fu condannato all'ergastolo perpetuo, in cui miseramente peri. Durante il processo l'imputato non cessò mai di protestare della propria innocenza.

Poche settimane or sono l'organista delatore si ridusse anch'egli in punto di morte, e negli ultimi istanti, chiamate a sè l'autorità giudiziaria e la comunale, confessò loro ch'egli era stato l'assassino del fittaiuolo, che movente del delitto era stato il proposito di sposare la vedova dell'ucciso, che per eludere ogni sospetto erasi servito del fucile del parroco, che avea nascosto, e quindi collocato nella sagrestia, dove appunto era stato rinvenuto dal giudice istruttore. Il moribondo dichiarò inoltre, che per impedire qualsiasi denuncia del parroco, erasi confessato al medesimo del delitto commesso, riferendo le più minute circostanze. Il parroco obbligato a tacere in forza del segreto della Confessione, e fedele al proprio dovere, era divenuto la vittima d'un infame ipocrita. In seguito alla rivelazione dell'organista agonizzante, l'autorità d'Oratow telegrafò a Pietroburgo per chiedere la scarcerazione dell'abate Kobilowicz, ma si ebbe per risposta essere il condannato da parecchi mesi già morto. L'eroico Sacerdote avea portato con sè nella tomba il segreto della Confessione.

Che cosa ne dicono i nemici della Confessione e del Cattolicismo? Sono essi in grado di additarci esempi di abnegazione e di eroismo simili a questo, anche in altre religioni?

Il vendi-bricchetti.

Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova,
Di legno, di cera, di fabbrica nuova:
Tre soldi alla grossa, comprate, comprate,
Venite, vedete, prendete, provate;
Non temon la nebbia, non temon la piovra:
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.
Fra tanto progresso, nel secol dei lumi
All'uomo fu dato il bricchetto dai numi;
O dono celeste, benefica luce
Che notte al mortale in giorno riduce!
Chi mai del gran dono gli effetti non prova?
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.
Se far voi volete bollir la pignatta
Un solo bricchetto sul muro si gratta,
Si getta tra i secchi raccolti fuscilli;
La fiamma s'innalza sui neri fornelli
E tosto son cotte le carni e le uova:
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.
Se andare volete alla sera nel letto
Il lume accendete col vostro bricchetto;
Se no romperete nel tavolo il naso
Oppure urterete coi piedi nel vaso:
Allor capirete quanto esso vi giova:
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.
Se cade la neve, se il vento è ghiacciato
Tirate dal mazzo il bricchetto comprato
La stufa accendete, sedetevi là
Nel soffice vostro trapunto sofà:
Può darsi che il freddo dal posto vi smuova?
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.

Se allor che la notte fa ciechi i mortali
Vi cascano i soldi, vi cascan gli occhiali,
E voi tastonando cercate all'intorno,
Un solo bricchetto fa riedere il giorno
E allora l'oggetto perduto si trova;
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.
Tric trac, uno accende la pipa di qua,
Trac tric, uno il sigaro accende di là;
Dovunque schioppetta l'amico bricchetto
Da piazza Statuto — al tempio del ghetto,
Dal ponte di Dora fin là a Portaneva:
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.
Chi al muro lo frega, chi al salvadanaio
E chi sovra il braccio del ruvido saio,
Chi sotto la coscia così un poco alzata
In modo gentile gli dà una fregata:
Ognun la bontà del bricchetto comprova:
Bricchetti alla prova; bricchetti alla prova.

Un duello impossibile.

Sarebbe grandemente a desiderarsi che
questo ch'io vi racconto, diventasse siccome
il modello per accomodare tutte le così dette
partite d'onore.

Il sig. M. manda il guanto di sfida al signor C. per uno de' soliti puntigli d'onore: nel cuor suo però egli sperava che il duello sarebbe stato rifiutato. Ma il sig. C. invece accetta; i testimoni quindi e dell'una e dell'altra parte, dispongono le condizioni pel combattimento.

Penso, o Signori, dice uno fra i testimoni di C., penso che l'offesa non è tanto grave e che i nostri due amici non sono sufficientemente addestrati, perchè debbasi troppo raccorciar la distanza; venticinque passi saranno bastevoli?

Sì, saranno, non saranno: si discute a lungo, e finalmente ambe le parti si accordano a venti passi. I testimoni dell'M. recagli la novella. — Ebbene? — Benissimo, tutto è stabilito. — Me l'immaginavo! — Vi batterete domattina. — Oh?! oh?! — Alle nove in punto. — Come?! — Al bosco di Vincennes. — Che diavolo! — A venti passi...

M. parve un momento esitante; ma tosto rianimandosi: — Voi dite che ci batteremo a venti passi di distanza, n'è vero? Io avrei pure accettato a quindici ed anche a soli dieci passi. — Domandammo quindici, ma i testimoni di C. insistettero per venti. — Lo accordaste voi? — Sì. — Malissimo, io non intendo di sottostar loro. — Ma or tutto è stabilito. — Si presentino; io vo' mantenere il mio diritto. — Ma, sig. M., nessuno ve lo contesta. — Io sono l'offeso... — Ma sì, giacchè appunto siete voi che domandate riparazione. — Dunque, a me spetta la scelta delle armi. — Ma non vi è che... — Io ho la scelta delle armi; ed io scelgo la spada. — Come? la spada; ma voi, sig. M., dice-

ste le tante volte in nostra presenza che amereste piuttosto tirar colla pistola dieci volte, che una volta sola colla spada. — Ed è forse per quest'affare, ch'io parlava allora? — No, ma... — Non v'è ma che tenga: io sono l'offeso, io ho la scelta delle armi, io scelgo e voglio la spada. — Allora bisogna che noi riparlamo co' testimoni del C. — Perchè? — Per combinar nuove disposizioni. — Non occorre; voi già concertaste che ci batteremo a venti passi di distanza? — Sì: ma... — Ebbene? Io non voglio smentir la vostra parola, mi batterò a venti passi. — Alla buon'ora. — Ma vi ripeto ch'io avrei ancora accettato a quindici ed a dieci. — Dopo un istante di silenzio, i testimoni riprendono: — Avete la pistola? — No, risponde l'M., a che fine? — Come, a che fine? bella domanda, per battervi. — Per battermi? ma io vi dico che non mi batto alla pistola. — Diaccine! non c'intendiamo più... Ci diceste pur ora che accettavate alla distanza di venti passi. — Sta bene, sì, sta bene, accetto a venti passi... e poi? — Come... poi? — Amici, io accetto i venti passi, ma non accetto punto la pistola; io non mi lascio punto sopraffare da quel signore. Gli ho fatto una concessione, non me ne richiamo punto; a venti passi sì volle? sia così; accetto; ci batteremo a venti passi, non un

di più, non uno di meno. Non sono io che lo domandai, me l'ha chiesto, sarà come ei volle; io ho fatta una concessione, ma non ne farò già due. A venti passi sia la distanza; ma l'arma..... la spada.

Fu impossibile persuadere a M. di cambiar di pensiero.

M. chiamava la sua ostinazione: *mantenere il suo diritto*. Il duello, è chiaro, non ebbe luogo; e finì in un lieto banchetto.

Così terminassero oggiogiorno tutte le questioni d'onore!

Riccardo Wagner ed il barbiere.

Quando Wagner fece il suo ultimo soggiorno a Posilipo, dopo qualche tempo naturalmente ebbe bisogno di un barbiere. Ne fu chiamato uno, di cui è inutile dire il nome, ed il caso volle che fosse un grande amatore di musica, che avrebbe potuto mettere sulla sua bottega: « *Qui si rade e si tonde; e si suona la chitarra.* »

L'idea d'andare a far la barba ad un celebre maestro, mise fuori di sè Don Gennariello: supponiamo che si chiamasse così. Andò alla villa Lambrò, ed il più bel giorno della sua vita fu quello in cui insaponò per la prima volta il mento wagneriano. Dopo

qualche tempo, preso coraggio, Don Gennariello un giorno uscì fuori a dire al suo paziente: — Eccellenza... sono orgoglioso di farle la barba... tanto più che siamo colleghi. — Colleghi! esclamò Wagner, e in che modo? — Suono anch'io. — E che cosa suoni? — La chitarra, Eccellenza.

Poco mancò che quel giorno fosse l'ultimo di Don Gennariello, tanto mosse la bile del suo collega. Ritornato il giorno di barba, Gennariello ritornò sull'argomento.

Notate che non aveva voluto ancor esser pagato; gli bastava l'onore.

Quando ebbe il naso dell'autore del *Lohengrin* fra le mani, riprese: — Non vada in collera, Eccellenza... ma ella può fare la mia fortuna. — E come, briccone? — Scriva qualche cosa per me... una canzone... un'arietta... quel che vuole. Quando sapranno ch'io, Don Gennariello, suono della musica fatta per me dal gran Wagner, tutti verranno a farsi la barba nella mia bottega per sentirla.

Uno sguardo fulminante e la minaccia di chiamare un altro barbiere servirono di risposta. Intanto un po' di fama l'aveva acquistata Don Gennariello. Si era sparsa la voce che egli era il barbiere di Wagner e tutti i tedeschi che passavano per Napoli, andavano a trovarlo. Uno di essi un giorno

gli disse : — Don Gennariello, voi fate la barba al nostro grande compositore, ma i capelli glieli avete mai tagliati? — No, signore, ma devo tagliarglieli lunedì prossimo.

Il tedesco si alzò in piedi e gli gettò le braccia al collo, lasciando scorrere lagrime di commozione e mettendo tutto il sapone sulla faccia di Don Gennariello. — Voi siete, gli disse quando fu più calmo, voi siete quello che può farmi l'uomo più contento del mondo. — Io? — Certo; serbandomi una ciocca dei capelli del nostro Riccardo. — Don Gennariello, che in fondo era un uomo pratico, vendette in anticipazione la ciocca sullodata per venti lire. Il tedesco raccontò la cosa ai suoi amici, e per farla corta, venuto il lunedì, i ritagli della celebre capigliatura erano tutti promessi e il barbiere ne doveva ricavare un bel gruzzolo di marenghi.

Andò tutto allegro alla villa; il maestro l'aspettava; Don Gennariello gli mise l'asciugamano sulle spalle e incominciò la sua opera. — Non troppo corti, ripeteva Wagner. E lui immergendo le cesoie nei ricci sale e pepe: — Maestro, fa molto caldo, e si troverà cento volte meglio dopo l'operazione.

Non aveva ancora detto queste parole, che Don Gennariello divenne pallido come un

morto. Quasi quasi le forbici gli caddero di mano insieme colla prima ciocca dei preziosi capelli.

Che cosa era avvenuto? Don Gennariello aveva egli per l'emozione tagliata la pelle dell'illustre capo che aveva fra le mani?

Era il rimorso di averne venduto le spoglie, che lo faceva tremare?

Nè l'uno, nè l'altro. Ecco che cosa era avvenuto.

Madama Wagner, a passi contati, come chi compie una sacra missione, aveva aperta una cassetina d'ebano, ed era venuta a mettersi accanto a Don Gennariello. E appena la prima ciocca di capelli era caduta, l'aveva raccolta a volo e adagiata solennemente sul cuscinetto di raso celeste che formava il fondo della cassetina.

Vi potete immaginare l'orgasmo, la delusione di Don Gennariello. Come abbia ridotto la testa di Wagner, non so, ma so che tornò a casa avvilito e disperato. Donna Teresa, sua moglie, lo vide così sconvolto che credette gli fosse accaduto qualche disgrazia.

— Come farò, gridò Don Gennariello dopo raccontata la sua terribile storia; come farò con tutti quei tedeschi? Ahimè! bisogna anche rendere il denaro, perchè hanno voluto pagarmi la metà anticipata. Chi poteva aspet-

tarsela questa? — Don Gennariello! credevo che aveste un po' più di sale in zucca. Vi perdeteste in un bicchier d'acqua. Il rimedio è facile. Il maestro è un gran maestro, ma i suoi capelli sono pepe e sale come quelli di Don Antonio il macellaio, nostro compare. Mi capite? — Sei una gran donna; ho capito.

Presentemente vi sono quindici o venti case in Germania, dove al posto di onore del *salon*, c'è una piccola ciocca di capelli sale e pepe.

All'incirca, in caratteri d'oro, sullo zoccolo che regge la campana di vetro sta scritto in tedesco: « Capelli di Riccardo Wagner, tagliati in Napoli il 23 marzo 1880. »

Don Antonio ha ancora da sapere adesso perchè il suo compare Don Gennariello ha voluto tagliargli i capelli per forza la mattina del 24 marzo 1880.

Il Ven. Cottolengo da Bra.

Da qualche tempo andava meco stesso pensando, lettori miei benevoli, al modo con cui vi avrei potuto far trascorrere qualche mezz'ora in utile ed amena ricreazione, ma più pensava e meno sapea decidermi, fra le moltissime cose che mi si affollavano alla mente, quale meglio vi sarebbe gradita. Quand'ecco, a togliermi d'imbarazzo, in buon punto mi giunse l'invito a prendere parte ad una Ac-

cademia Letteraria in onore del Venerabile Cottolengo.

Immaginate s'io accettai contento! Mi portai quindi sul luogo, ed oh! amici carissimi, quante buone e belle cose si dissero del Cottolengo! In prosa, in poesia, in lingua italiana, ed in lingua latina, e finanche in dialetto piemontese. Ma, voglio che voi stessi gustiate parte del mio gaudio; eccovi in poche pagine, narrata dal Sac. Dott. Francesia, la storia della Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata appunto dal V. Cottolengo, a sollievo fisico e morale di tante centinaia di poveri infelici. Ben a ragione, gli Operai Torinesi, in quest'anno vollero perpetuar la memoria di quest'uomo veramente benefattore del popolo e dell'umanità, col porre una lapide commemorativa sopra quell'umile casetta di Via Palazzo di Città, che per la prima aprì la sua porta, e ricoverò il primo fra i mille e mille infermi raccolti e curati provvidenzialmente dal Can. Cottolengo.

Addì 19 giugno del corrente anno 1881, vicino al Palazzo di questa nostra Città, in un andito di via nascosto e tortuoso, si compì una festa, che si potrebbe chiamare della riconoscenza e del popolo. Promotori di quella erano stati gli operai, ed era destinata ad onorare quel miracolo di carità vera, che fu nella prima metà di questo se-

colo, il Ven. Can. COTTOLENGO. Colà più di trenta associazioni operaie, colla loro musica e colle loro bandiere, stavano raccolte, per far palese, con una pubblica iscrizione, il luogo, dove quel pio ministro di carità aveva gittato il primo seme di quell'opera prodigiosa, che da lui è intitolata, onde Torino si onora meritamente e si abbellà.

Popolare era veramente quella festa, perchè dal popolo immaginata e promossa, e per lodare Colui, che uscito dal popolo, per esso solo, nella non lunga sua vita, si era tanto affaticato. Perchè colà, in alcune piccole camerette, ebbe appunto principio l'ospizio colossale del Cottolengo,

Che solo sta fra l'itale sorelle.

Era il giorno 2 di settembre (*) del 1827, e giungeva da Milano a Torino, per alla volta di Lione, una donna francese col marito e cinque figliuoletti, e pigliava stanza alla locanda della *Dogana Vecchia*. Colta colà da repentina e fierissima malattia, venne condotta a diversi ospedali della città, dai quali però, adducendo vari pretesti, non fu accettata. Ringaliardando il male, il COTTOLENGO, che era allora già prete e Canonico del *Corpus Domini*, accorse per apprestarle

(*) E bene che si sappiano le date di fatti così maravigliosi, meglio che di battaglie così funeste all'umanità.

i conforti religiosi e consolare quei poveri esulanti. In brev'ora la misera donna tra acerbissimi dolori passò di vita. Il caso divulgatosi per la città, destò la compassione di molti, e non è possibile raccontare quanto ne fosse addolorato il COTTOLENGO. Il quale, avuti a sè i Canonici suoi confratelli, lamentò come in una metropoli, così fiorente di civiltà e di ricchezza, ove la religione è profondamente scolpita nei cuori de' cittadini la carità verso gl' infelici non si allargasse oltre la cerchia della loro città, cosicchè gli stranieri, assai numerosi in Torino, per le vicine provincie della Svizzera e della Francia, non trovassero nelle più gravi necessità soccorso ed aiuto. Quindi espose loro un suo pensiero di tener preparate nella loro parrocchia alcune camerette, ove accettare gl' infermi ripudiati dai pubblici ospedali, qualunque ne fosse la infermità, la patria, l'età, il sesso la condizione ed anche la religione.

Quei buoni sacerdoti lodarono molto il concetto, e si proffersero di aiutarlo. Onde il COTTOLENGO, senza mettere tempo in mezzo, trovate due camere, le fornì di tutto il bisognevole per gli ammalati. Questi furono gli umili cominciamenti di quell'opera, che come il granello di senapa, prese, in breve spazio di tempo sì vaste proporzioni.

Ma chi è questo *Canonico* COTTOLENGO, ora dall'infallibile magistero della Chiesa dichiarato *Venerabile*, che solo immaginò, eresse e sostenne un'opera, che forma la meraviglia dei posteri, come già quella di chi gli visse insieme? Egli nacque ai tre di maggio 1786, a Bra, piccola terra e industriosa della nostra diocesi, quasi al confluente della Stura e del Tanaro. Trovò nella casa paterna esempi e conforti desiderabili, specialmente nella madre, Benedetta Aciarotti, uscita da una distinta famiglia di Savigliano. Fu mirabile in questo fanciullo, fin dai primi anni, la compassione verso gl' infelici e lo studio di sollevarli; a tal modo che si sarebbe detto di lui, ciò che si legge di Giobbe, che questa cara virtù fosse nata con lui e cresciuta. Di che avvedutisi i genitori, gli diedero il carico delle elemosine, che erano soliti dispensare ai poveri, che traevano alla loro casa. Il nostro caro GIUSEPPE li accoglieva con tanta amorevolezza, li soccorreva ed accomiatava con tanta bontà, che costoro ne partivano consolati ed ammirati ad un tempo. A cinque anni fu veduto tacito correre per la casa paterna, noverarne le camere, misurarne l'ampiezza, e interrogato che cosa facesse rispose: *voglio vedere quanti letti potrebbero starvi per i poveri infermi.*

Nei primi anni parve alquanto lento nel-

l'apprendere, quasi potesse più in lui il cuore che la ragione, la quale poi venne lentamente afforzandosi in modo, che egli poté percorrere con molta lode gli studi. Fermo di consacrarsi in servizio dei poveri, vestì l'abito chiericale addì 5 dicembre 1802, e prese la messa agli 8 di giugno 1811.

Suo fratello minore, che fu poi dell'Ordine dei Domenicani, e lasciò sì bella fama in Genova, a S. Maria di Castello, ove fu per tanti anni parroco, con un pietoso episodio, ci narra come egli solesse celebrare la santa Messa. Non mi tengo dal riferirlo colle sue stesse parole, che nella loro semplicità, spirano virtù ed ammirazione.

« Ai sette od ott'anni di mia età, sapendo servire la s. Messa, mi avveniva più volte appunto di servirla a questo mio buon fratello, sia per mio naturale trasporto, come per invito, che egli graziosamente mi faceva, sia per suggerimento di mia madre stessa; e ricordo e asserisco francamente di averlo sempre osservato partire di casa con grande compostezza e decoro, poche parole e sante: giunto in sacristia faceva con vero impegno la sua preparazione; e poi silenzioso e raccolto si vestiva dei sacri abiti, procedendo all'altare con una specialità di divozione. Diceva la messa con voce chiara e con tale suono, che a me in quella età pareva

una voce di contentezza. Tutta la Messa celebrava con grande presenza di spirito, ma poi fatta l'elevazione, e specialmente poi alla SS. Comunione ricordo, che quantunque fanciullo, non poteva a meno di rimanere sorpreso, vedendolo rosso in faccia con un qualche affanno al petto, e venendo a ricevere l'ultima abluzione, lo vedeva con gli occhi pieni di lacrime. Giunto poi a casa, ricordo, come interrogassi mia madre (la quale spesso assisteva alla sua Messa) *che cosa volesse dire che Giuseppe dicendo Messa piangeva*; ed essa mi rispondeva: « *Lascia che pianga; sa egli il perchè all'altare si piange bene.* »

Venuto quindi il buon Giuseppe a Torino per secondare il desiderio de'suoi e vinto un posto al Collegio delle *Province*, trovossi compagno di parecchi che salirono ai primi gradi del Sacerdozio, tra i quali l'Arciv. di Genova che fu a'suoi di Mons. Charvaz. Il quale diceva al fratello Domenicano: « Se mai aveste a deporre come testimonio nel Processo di vostro Fratello, asserite pure che era la nostra edificazione. Egli ogni mattina trovava tempo a celebrare, e poi tante volte lo sorprendevo, entrando in camerata, starsi in ginocchione solo a pregare, mentre noi facevamo ricreazione, talchè noi stessi restavamo ammirati, e non potevamo che parlare con grande rispetto del COTTOLENGO. »

Ecco l'uomo che Dio ne'suoi alti consigli mandava in questi tempi, per assicurare che egli è sempre colla sua Chiesa, e che la arricchisce di sempre nuova e feconda virtù.

Le grandi città sono a sembianza del sepolcro di un ricco e potente signore. Preziosi e lucidi marmi, disposti con vaga architettura, ne accolgono la spoglia. Gli stanno a' lati statue di valente scalpello, simboleggianti la giustizia, la fortezza, la prudenza e la carità. Auree iscrizioni che narrano i pregi veri e supposti, alterati sempre dall'istinto. Tutto vi ricorda anzichè la morte, l'opulenza e la felicità di lui che passò. Ma se scoperchiate il sepolcro..... Se uno arrivando in queste fastose città, non osservasse che i sontuosi palazzi, gli ameni giardini, le vie corse da cocchi dorati, i ritrovi sol-lazzevoli ed i concerti di musica, direbbe che esse sono abitate da un popolo felice, che nuota tra gli agi e le ricchezze; ma se si lasciano le vie ampie, spaziose, i bei palazzi, ed uno si mette nei quartieri più appartati, entra in poveri abituri, allora vede quanta miseria alcune volte si trova d'accanto all'agiatezza ed all'abbondanza; quanti dolori, quanta povertà. Non è perciò a dire come l'opera del COTTOLENGO arrivava opportuna e salutare. Quei due letti furono tosto occupati, e non erano passati che quattro

mesi che bisognò trasferire questo nascente ospedale in luogo assai più spazioso. Per la qual cosa, senza darsi pensiero del come avrebbe potuto sopperire alle spese, del che lasciava interamente la cura alla Provvidenza, il buon Canonico, ai 17 di gennaio del 1828, riparò i suoi cari infermi in quelle stanze poste nel cortile della *Volta Rossa*, ove accomodò 7 od 8 letti, colla speranza di crescerli in numero assai maggiore.

Intanto mentre vedeva la benedizione di Dio discendere copiosa sopra l'opera sua, e dilatarsi a beneficio dei poveri ammalati, ed accorrere per prestargli aiuto da tutte parti pie signore della città, e savie fanciulle del contado, dovette provare le contraddizioni del mondo, cui Dio permetteva, a sperimentare la sua virtù ed affinare il suo zelo.

Addì 19 settembre 1831 un ordine municipale veniva a significare al COTTOLONGO, che ad evitare il terribile flagello del *Choléra morbus*, che minacciava la città, si dovesse chiudere il suo piccolo ospedale. Per quanto questo impreveduto avvenimento riuscisse acerbo al suo cuore, egli adorò umilmente gli ordini di Dio, e senza punto turbarsene, senza brigare perchè l'ordine fosse rivocato o temperato, anzi serbandolo la consueta sua ilarità, si affrettò a sgombrare le camere della *Volta Rossa*. A coloro poi

che facevano le condoglianze per l'avvenuto, egli solea dire celiando: *che i cavoli trapiantati crescono meglio*. Ed il fatto corrispose fedelmente alle parole del COTTOLONGO.

Roma, ne' suoi più bei tempi, aveva una strada assai famosa, e che il popolo chiamava col nome di *Sacra*. Per essa appunto entravano in città, per salire al Campidoglio, i vincitori delle nazioni. In un altro genere, ed in più santa forma, sembra che la nostra Torino abbia non solo la sua *via sacra*, ma un vero quartiere. Di fatto quante opere pie sorgono in quell'angolo estremo della città a settentrione, detto il *Valdocco*, cioè valle degli uccisi, luogo dove la tradizione accenna fra altro, al martirio dei SS. Solutore, Avventore ed Ottavio. Là sorsero le opere, che, a beneficio delle povere e pericolanti fanciulle, apriva la caritatevole March. di Barolo; là dopo varie vicende riparava il fondatore degli Oratorii maschili, e là finalmente addì 22 di aprile 1832, si avviava il COTTOLONGO.

Egli teneva per mano un povero vecchio infermo, che a fatica si reggeva in piede, e movendosi a piccoli passi, non potendo contenere la gioia, faceva il suo primo ingresso nel nuovo ospedale, che egli chiamò *della piccola Casa della Provvidenza*. L'umile abituro, a fatica allora capace di venti

letti, rimane tuttavia nel suo essere primitivo; e quando uno va a visitarlo, resta meravigliato vedendo quanto povero ed angusto fosse l'esordire di questo ricovero, che, man mano allargandosi, ha prese le sembianze di una borgata, e quasi diresti di un piccolo paese. Guidato dalla sua carità, nè ordinandola sopra un vasto sistema prestabilito ed a lungo meditato, ma secondo gli era chiarito dalla Divina Provvidenza, si lasciava in ogni cosa condurre da Lei, contento all'ufficio di esecutore de' suoi adorabili disegni. Da Lei attendeva il modo, il tempo, l'ordine, i mezzi e la riuscita. Studiava di occultare se stesso, perchè sola apparisse la mano celeste, che conduceva quest'opera meravigliosa, niente si riprometteva dagli uomini, tutto da Dio.

Nel 1836 venne condotta all'ospedale una povera donna, si sconda dal male, che al solo vederla metteva ribrezzo. Egli l'accolse, e presentandola alle suore, disse loro: *Ecco queste sono le perle più preziose della Piccola Casa: queste sono le nostre regine. Noi non siamo degni di così fatti regali.* Il suo ospizio era aperto ad ogni maniera di infelici, Italiani o stranieri, cattolici o protestanti, buoni o malvagi. Erano miseri, e bastava perchè potessero far a fidanzza colla sua carità. Dopo di aver provveduto il suo ospedale

di forti e virtuose figlie, aprì un asilo a quelle anime, che desideravano maggior perfezione. Erano colombe, che dovevano gemere solitarie di e notte, implorando le divine misericordie sulla Chiesa e sulla società. Vittime volontarie di carità, che si offrono a Dio in sacrificio per la conversione dei peccatori, ed anime traviate che si rimondano con le lacrime e con la penitenza.

Pensò pure al Clero; e come il contadino gli aveva fornito nel principio le più abili sue ospaliere, così gli potrà somministrare un eccellente seminario di chierici, i quali dai più teneri anni severamente disciplinati alla pietà, allo studio, alla fatica ed all'abnegazione di ogni maniera, in quell'asilo sacro al dolore ed alla povertà potrebbero un giorno venire una prode milizia per la Chiesa subalpina. E dietro a questi che egli chiamava *Tomasini*, altra ed altra gioventù raccoglieva per i vari uffici di quella immensa casa. Questi, che sono addetti alle officine degli artieri, li chiama *Fratini*; e quelli, di sanità più cagionevole e di scarsa capacità, destinati a cose più facili, che insegnano il catechismo ai malati, o vanno elemosinando alle porte delle chiese di Torino, li chiama *Vicenzini*.

Ed in questa sì popolosa casa di Dio regna l'ordine più perfetto, e la disciplina; la

pace e l'amore si leggono in ogni viso. Ma come provvedere a tanta gente? Dio tiene nelle sue mani il cuore degli uomini, egli li volge dove e come meglio gli aggrada. Egli desta nei Torinesi una nobile emulazione ed una santa gara di concorrere con ogni maniera di spontanee oblazioni al sostentamento di quella famiglia. Ed in quei dì, consigliato dal Re C. Alberto, a porre il suo ospizio sotto la protezione reale, egli rispose con umiltà e confidenza *che gli bastava quella della Divina Provvidenza.*

Qualche nemico potente ottenne di fargli a nome del Re una vera e minuta revisione dei libri di registro.

Si sapeva che il *Buon CANONICO* viveva, come si suol dire alla giornata, senza tener conti nè del dare nè dell'avere. Con questo si sperava di tacciarlo come di inesperto o presuntuoso davanti al principe. Difatto interrogato che mostrasse i suoi registri, egli mostrò, a chi ne lo richiedeva, un piccolo pezzo di carta, ove erano scritti i debiti tuttora da pagare.

— Ecco, disse il buon servo di Dio, *tutti i miei libri!*

— Ma come le pagherete queste somme?

— Non lo so.

— Quanti sono i ricoverati?

— Non lo so.

— Come non lo sapete?

— Non sono solito a rivedere i conti alla Divina Provvidenza, nè chiedere il come li soddisferà.

Veramente soleva dire il *buon Canonico*, che una volta gli venne voglia di noverare i suoi poveri ammalati, ma che giunto a metà si sentì rattenuto con violenza da una mano ignota ed irresistibile.

Quel Signore, riferendo al re l'ambasciata con parole alquanto gravi, pel timore che non potesse reggersi l'opera si bene avviata: onde il pio Monarca gli inviò alcuni della sua corte, perchè lo consigliassero a porre misura alla sua carità, ed a starsi contento al già fatto. Rispose il CORTOLENGO, che si doleva di aver fatto troppo poco a pro degli infelici, e che gli rimaneva ancora da riempire di letti un camerone, e che quanto prima il farebbe.

Meravigliato il re volle dargli un segno della sua stima e benevolenza, onorandolo colla croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, rarissima a quei dì, epperò molto in pregio, e per le mani stesse del suo primogenito, il Duca di Savoia, che fu il re Vittorio Emanuele II.

Intanto la fama dell'uomo egregio valicava le Alpi, risuonava nella Svizzera e nella Francia, e vi destava l'ammirazione di tutti i cuori.

Gli *Annali Cattolici di Ginevra* non tardarono a ricordare le benemerenze di questo prete, e la società *Montyon*, così chiamata dal nome del suo fondatore, per remunerare i fatti generosi, le utili scoperte, e segnatamente gli uomini chiari per beneficenza, inviò al CORTOLENGO la medaglia d'onore col dono di dieci mila lire. A renderla allo stesso più accetta, con gentile pensiero volle darle sembianza di gratitudine nazionale, togliendone a motivo i soccorsi da lui prestati nel 1827 a quella donna francese, che aveva confortato negli estremi momenti, e che gli aveva dato la prima idea del suo ospedale.

Egli rispose grate e modeste parole, rivolgendo ogni lode a S. Vincenzo, dal quale, diceva, aver tolto il concetto della sua istituzione; che egli si doveva ritenere come il vero fondatore della *Piccola Casa della Divina Provvidenza*; e che a questo solo patto accettava il dono che gli si faceva e ne ringraziava i donatori.

Nel 1842, ai 30 di Aprile, giorno sacro a S. Caterina da Siena, che tanto aveva lavorato e patito per i suoi concittadini, cantando con voce soavissima *Paradiso, Paradiso, Paradiso!* rese la sua grand'anima a Dio, non ancora compiuto l'anno cinquantesimo sesto di sua età, in Chieri, nelle braccia di suo

fratello Luigi. La sua morte non fu privata ma pubblica calamità, e come tale ottenne il compianto di ogni ordine di cittadini (1), ma specialmente di quei tanti infelici, che si erano ricoverati sotto le ali della sua carità, e che in lui perdevano il padre, l'amico, il sostegno l'angelo tutelare della loro vita. Uomo veramente rarissimo, e da onorarsene non che l'età nostra ed il Piemonte, ma qualsivoglia età o paese. In lui parve il cuor grande del *Borromeo*, la santa festevolezza di S. *Filippo*, la carità varia di S. *Vincenzo*, l'amore paziente per gl'infermi di S. *Giovanni di Dio* e di *Camillo de' Lellis*, la tenerezza materna per ogni sorta d'infelici come S. *Girolamo Miani*.

E se voi, dopo aver lette queste parole, andaste a visitare l'opera di carità del CORTOLENGO, dovrete esclamare con la regina Saba:

« Non ci hai narrato la metà di quanto abbiamo veduto!

Sac. G. B. FRANCESIA.

(1) Molti scritti comparvero alla sua morte, e la *Gazzetta ufficiale del Regno*, tesseva un elogio copioso del Cortolengo, mostrando in quanta stima era presso tutti la religiosa e benefica sua vita.

INDICE



PREFAZIONE. — <i>Il Galantuomo a' suoi</i>	
<i>Amici</i>	pag. 3
<i>Calendario per l'anno 1882</i>	» 9
<i>L'anima secondo certi Tedeschi</i>	» 23

VARIETA'

<i>Il nome Santissimo di Dio nelle varie</i> <i>lingue</i>	» 26
<i>La popolazione del Globo</i>	» ivi
<i>I viaggi delle penne</i>	» 27
<i>Poesia dell'avvenire</i>	» 28
<i>Differenti modi di salutare</i>	» ivi

ANEDDOTI

<i>Che zugo!</i>	» 30
<i>Un ameno episodio</i>	» 31
<i>Un martire del segreto della confessione</i> » 34	
<i>Il vendi-bricchetti</i>	» 36
<i>Un duello impossibile</i>	» 37
<i>Ricordo Wagner ed il barbiere</i>	» 40
<i>Il Ven. C. Volengo da Bra</i>	» 44



BIBLIOTECA POETICA



SARÀ UNA COLLEZIONE DEI MIGLIORI POETI
DA DAVIDE A MANZONI

annotati specialmente per uso della Gioventù Italiana

La sola poesia che possiamo ammettere si è quella che valga a darci un giusto concetto della divinità e a renderci fermamente virtuosi. Un Dio è essenzialmente buono, perfetto, immutabile; tutto ciò che vale a darcene un concetto diverso è falsità, empietà, nè può se non corromper la mente ed il cuore della gioventù. Esiodo ed Omero son pieni di queste scandalose finzioni, dunque è duopo sbandirle insieme con la commedia, la quale ha solo per intento il far ridere.

PLATONE.

Questo è quanto diceva Platone; ma chi lo porrà ad effetto? Egli escludeva dall'immaginaria sua città Omero ed Esiodo collo loro favole; ma chi vorrà sbandirle dal mondo reale? Egli voleva che la poesia cantasse il vero, il giusto, il buono, l'onesto; ma chi le farà conoscere tutto questo? Chi la scioglierà dalle sue bende, delle sue vane illusioni? Chi a conoscere le darà ed a cantar con certezza il vero Dio?

Non Platone già, nè Socrate, ma Dio solo. O piuttosto la cosa è già fatta. Senza sbandir Omero collo sue favole, la Provvidenza ha fatto assai meglio; essa le ha rese, non innocenti solo, ma eziandio profittevoli; essa ce le ha lasciate quasi un trastullo dell'umana infanzia, che all'uomo fatto ricorda la semplicità, la grazia, le illusioni della tenera età, e gl'insinua qual esser deve di presente nell'età virile del cattolicismo.

La poesia può ora effettuare il desiderio di Platone. Dio s'è manifestato e per sè e per l'opere sue; la poesia saper può quel ch'Egli è qual ch'Egli ha fatto; essa può pure prenderlo a modello. Poema vuol dire

letteralmente creazione; poeta, creatore; nel qual senso Dio è il vero poeta, la creazione, il poema di Dio. Il soggetto del qual poema si è la glorificazione di Dio nelle creature; il tempo, la sua durata; l'universo, il luogo; l'azione procede da una eternità all'altra.

Talvolta ella par sospesa, talvolta pur sembra ch'ella s'arretti, ma non è vero; ella procede continuamente, seco traendo i secoli ed i popoli. Le si fanno incontro ostacoli che sembran dover tutto travolgere; la ribellione d'una parte degli Angeli, la caduta dell'uomo; ma questi impedimenti medesimi divengono mezzi. Ecco annunziarsi Cristo e comparire: egli è il personaggio principale, l'eroe. Egli crea, redime, combatte, trionfa. Dio ed uomo, spirito e corpo, Egli tutto accoglie e riconcilia nella persona sua. Egli è il principio, il mezzo, il fine di tutte le cose. Chi ben lo conosce facilmente intende il poema di Dio; chi male il conosce male l'intende; chi nol conosce al tutto, al tutto non l'intende e si perde in un picciol frammento. Colui che il conoscesse ed amasse tanto da immedesimarsi in tal qual modo con lui, tanto da contemplarlo già per così dir, nell'essenza sua, comprenderebbe a perfezione tutto il poema; ne comprenderebbe non solo il complesso, ma ancora le singole parti, e vedrebbe che in esso tutto, sino ad un jota, ad un punto è spirito e vita. La intera creazione sarebbe per lui poesia e musica, dove ogni parola, ogni nota è viva e parlante; e rapito al di sopra di se stesso, udirebbe e vedrebbe, un santo cel disse, come tutte le creature hanno vita, moto ed essere in Dio; vedrebbe come, per ben diverse ch'esse sieno o dissonanti ci paiano, formino tutte una ineffabile armonia. La vista d'un agnellino, d'un filo d'erba basterebbe a destare in lui, come già in Francesco d'Assisi, il sentimento di questo divin concerto. L'anima sua rapita in estasi esalerebbe, come avvenne già a santa Teresa, in canti poetici.

E quando fia che noi veggiamo i poeti rispondere alla sublime lor vocazione? Quando s'innalzeranno essi, per viva fede ed amore, sino in grembo all'eterno poeta? Quando si apparcchieranno egli, colla purezza del cuore, al divin soffio dello spirito vivente che animò i profeti? Si dolgono essi di non aver più omai nulla a cantare, ma di loro i più famosi non fecero, sin qui, che balbettar pochi versi del poema infinito di Dio.....

I profeti, i veggenti d'Israele, vedevano in lontano

alcune pagine di questo poema divino. L'anima loro, fatta partecipe della natura divina, creasi un linguaggio al disopra dell'uomo. Il giorno prima della sua morte Mosè cantò i destini d'Israele, Davide re celebra il passato, il presente e l'avvenire; Isaia e Ezechiele intuonano un canto lugubre su Tiro, ancor fiorente; Geremia piange le sue lamentazioni sulle ruine di Gerusalemme. Ma quella che Davide, Isaia e tutti gli altri canteranno con più estasi ed a coro, quella che Asaf, Eman e Iditun profeteranno al suono delle cetere, dei salteri e dei ciembali, è la venuta di Cristo, la sua vita, la sua morte, il suo impero universale, la salute del mondo.

ROHRBACHER.

DIO

SONETTI ED INNI

DEL CONTE

FRANCESCO LEMENE

1881 — Un volume in 32° di pagine 212,
su carta distinta, Lire 1 50

..... Il Lemene adunque altro non fu che un poeta; ma un poeta, o lettore, che per amor nostro io vorrei redivivo. Le sdolcinature dei petrarchisti avevano infiacchita l'italiana poesia e a malgrado del Canzoniere di Torquato originale, sublime, profondo, la turba degli imitatori, cresciuta come la mal'erba, aveva noiate le menti, ed eccitato in ogni animo il desiderio della novità; per isventura, il principal novatore andò traviato, e al difetto della scipitezza sostituì il difetto della ricercatezza; e, uomo d'ingegno qual'era trasse dietro di sé nuova turba d'imitatori. E gli Achillini e i Melorii e i Fignani, e mille altri anco da

meno di quelli, pullularono come le rane nella palude, e empirono l'Italia di metafore e di falsi concetti e di strambezze. Per liberare l'italiana Letteratura da siffatta genia, era mestieri ricorrere ad un altro modo di poetare, il quale si discostasse dall'insulso compasso dei cinquecentisti, e dall'esagerato manierismo dei secentisti; conveniva prendere una via di mezzo; che a poco a poco rimettesse sul cammino del vero i vaganti intelletti: faceva duopo di molta costanza per raccogliere sotto la verga l'indisciplinato gregge perduto nei burroni e nei balzi.

Il Lemene fu uno dei primi che si accinse all'impresa, ed uno dei primi che in essa riuscì.

La religione fu in ogni tempo madre della poesia; e alla religione ricorse il Lemene. Infatti un sacro argomento vuolsi trattare con gravità; abborre il vano frondeggiare e il profano lusso dei fiori; ama la schietta e, nel tempo istesso la nobile favella delle scritture: prende immagini del salmista e allegoria dai profeti; è la poesia del cuore, e insieme la poesia dell'intelletto. E il Lemene die' fuori un Canzoniere il cui soggetto non fu nè Laura, nè Selvaggia, nè Bice, ma Dio, Uno, Trino Creatore, Dio-uomo, paziente e trionfante, Dio insomma con tutti i suoi attributi quale l'adora il cielo, quale l'onora la terra. L'Italia si scosse a siffatto canzoniere composto di gravi sonetti e d'inni sublimi, sparso della biblica luce e della maestà dei padri; sparvero i sogni platonici dirimpetto alla cristiana filosofia; il vero diradò l'ombra del falso e gli italiani attinsero a questa aurea poesia come a fonte di mediche acque di recente scoperta.

Non dirò già che il Canzoniere del Lemene sia tutto oro puro, e che qua e là non ravvolga qualche particella dell'orpello dei tempi; ma il Lemene fu il primo a dar l'impulso ad un nobile e severo poetare e vi preparò gli animi coll'esempio; ma nel suo Canzoniere vi sono sonetti di magnifica impronta; vi sono inni i quali ben letti e ben ponderati appalesano che certi inni sacri, di cui tutto giorno vogliono andar superbi, altro non sono che gli antichi, cantati in un tuono moderno. Poeti, letterati, confratelli miei, quando parlate dell'antica Poesia Italiana, fate almeno parola di Francesco Lemene..... e quando leggete la moderna..... ricordatevi ancora del Lemene; sarà meglio per voi e meglio per posteri.

FELICE ROMANI.

Niccolai. Il Buon Rettore del Seminario	L. 1 50
Parea. L'amico del Clero	» 3 80
Pinamonti. - La religiosa in solitudine	» 2 -
Rebaudengo. Corso d'Istruzioni e Meditaz. v. 2	» 6 -
Riccardi. Dei doveri e dello spirito degli Eccles.	» 2 -
Ristretto di Meditazioni - vol. 2	» 3 -
Ritiri mensili ad uso di religioso	» 1 -
Rodriguez. Esercizio di perfezione - v. 3 Roma	» 14 -
- Exercitium perfectionis	» 8 -
Sarnelli. Il Clero sec. nel suo splendore	» 2 80
Scaramelli. Direttorio ascetico - vol. 2	» 8 -
- Compendio del direttorio Ascetico	» 1 75
Siandae Opuscula Ascetica	» 2 -
Stub. Meditazioni per gli Eccles. - vol. 4	» 16 -
Susone (Beato). Opere Spirituali	» 1 60
Tronson. Esami per gli Ecclesiastici	» 3 -
Valfrè (Beato). Lettere inedite	» 60 -
Vanlet. Meditazioni - vol. 4	» 5 -
- Idem legati	» 8 -
Vincentii (S.) Vitae Spirit. praecepta	» 50 -

ASCETICA POPOLARE

Abelly. Indirizzo per la salute delle anime	» 1 -
Alberto (B.). Il Paradiso dell'Anima	» 40 -
Alessandro (Ira). Manuale dei poveri	» 1 -
Alfonso (S.). Opere Spirituali	» 1 25
- Via della Salute	» 2 -
- Del gran mezzo della preghiera	» 40 -
Alfonso (S.). Pratica d'amar G. Cristo	» 50 -
Alfonso (P.). La perfezione cristiana	» 4 50
Ammonimenti al soldato - vol. 2	» 1 -
Aneddoti Curiosi	» 1 -
Arvisenet. Il volere di Dio	» 50 -
Avrillon. Condotta per l'Avvento	» 1 75
- Condotta del Crist. per la Quares.	» 1 60
Balla. Doveri quotidiani di Pietà	» 30 -
Baudrand. L'Anima penitente	» 50 -
Belleccio. Esercizi Spirituali	» 1 50
Berteu. Brevi meditazioni	» 2 -
Bonaventura (S.) Delle virtù	» 50 -
- Incendio d'Amore	» 50 -

Chiarini. Delizie e Pene dell'Amor Divino . . .	L. - 40
- Il Cristiano istruito	» - 60
Conforti al soldato - vol. 2	» 1 -
Conversazioni tra soldati - vol. 2	» 1 -
Daniele (P). Il secreto dell'amor di Dio	» - 75
De la Luzerne. Il più utile ricordo del Cristian. »	- 20
De Vit. Esposizione dell'orazione Domen.	» 2 50
Eremo (L') interno del cuore.	» 1 -
Ermenegildo (Fra). La Prov. di Dio.	» 3 -
Esercizi del soldato	» 1 -
Fiori di Eroismo e di virtù - vol. 2	» 1 -
Francesco (S.). La Filotea per la Gioventù.	» 1 50
Frigeri. Tesoretto Spirituale	» - 50
Gaetano (P.). L'umiltà del cuore	» - 40
Gerola. Tesoro del Cristiano	» 1 50
Girelli. Indirizzio e Pascolo	» - 70
- Consolazioni (Le) della morte	» - 50
Grazioli. Manuale dei Genitori	» 1 50
Grou. Meditazioni	» 1 60
Guida al tribunale di Penitenza	» - 50
Guida ai giovani di campagna	» - 50
Huby. Scala dell'Amor di Dio	» 2 -
Imitazione (dell') di Cristo, trad. dall'Enriquez . .	» 1 -
Kempis. Giardinetto di rose	» - 60
- Soliloqui dell'anima	» - 75
- Tre Tabernacoli.	» - 40
Kreuzberg. La Preghiera.	» 2 50
Manuale di pietà pel Soldato Cattolico	» - 40
Memoriale del Cristiano	» - 30
Micovich. Le virtù presentate al Cristiano	» - 50
- Considerazioni sulla religione rivelata.	» 2 -
Milani. Dalla Terra al Cielo	» 3 50
Milley. L'abbandono in Dio	» - 50
Morcelli. La consolazione degli Infermi	» - 20
Nepveu. Pensieri ov. riflessioni - vol. 4.	» 3 -
Nouet. L'uomo d'orazione - vol. 2	» 3 50
Paulmier. Il Cristiano del Vangelo.	» - 30
Pazzaglia. L'Amico della Gioventù.	» - 80
Pietro d'Alcantara (S.). Tratt. dell'Oraz e Medit. »	- 20
Pinamonti. Lo Specchio che non inganna.	»
Pioger. A rivederci! o la famiglia in cielo	»

Prezzo del presente: Cent. 15.